Quotidiano / Anno XLII / N. 341 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì 29 dicembre 1970 / L. 70 ★

L'appello dell'Ufficio politico del PCI

L'UFFICIO POLITICO del PCI esprime la sua sdegnata protesta per l'infame condanna che ha colpito i sei antifascisti baschi. In queste ore decisive tutto deve essere tentato per salvare le loro vite. Anche in Italia manifestino subito, uniti, i democratici, i giovani, i lavoratori, per esigere che la sentenza non venga eseguita e siano rimessi in libertà gli esponenti della Resistenza spagnola.

Raccolga il governo la volontà del popolo italiano, assumendo senza indugio una chiara e pubblica posizione contro il criminale verdetto di Burgos e compiendo finchè c'è tempo energici passi presso il governo spagnolo

SALVIAMO LA VITA DEI PATRIOTI BASCHI!

LIBERTA' AL POPOLO SPAGNOLO!

MOSTRUOSA SENTENZA DEI CARNEFICI FRANCHISTI CONTRO I PATRIOTI BASCHI

BURGOS: SEI CONDANNE A MORTE

Si levi immediata la protesta per impedire il crimine

Sbigottimento e indignazione: a tre degli imputati la sentenza capitale è stata applicata due volte - Nessun precedente in Europa in un quarto di secolo - Si prevede che la decisione definitiva sarà presa dal governo entro oggi e comunicata personalmente da Franco domani - Il leader democristiano Ruiz Jimenez dichiara: «è una catastrofe» e chiede la grazia - Ondata di reazioni negative nel mondo - Ieri sera appena appresa la notizia centinaia di giovani e di lavoratori hanno assediato l'ambasciata spagnola a Roma

Salviamoli!

«Mostruoso infame, orribile» è stato il giudizio degli avvocati non appena hanno conosciuto l'iniqua sentenza con cui il tribunale militare franchista dopo due settimane di angosciosa attesa ha concluso il processo di Burgos. Le loro parole sono le nostre. È stato un verdetto più grave di quanto non contemplassero le più fosche previsioni. Una volta di più il regime franchista ha mostrato al mondo tutta la sua ignominia. Con ipocrisia codina esso ha lasciato passare il Natale prima di pronunciarsi nella speranza che si stemperassero la vigilanza e l'indignazione dell'opinione pubblica mondiale. Poi ha colpito. Già il processo era stato scandaloso una parodia di giustizia in realtà un atto di guerra una rappresaglia feroce contro prigionieri ormai inermi dove neppure i giudici militari avevano il potere di giudicare, essendo destinati a svolgere una semplice funzione di copertura per il dittatore e i suoi complici che si arrogavano il potere supremo di vita o di morte su cittadini «ribelli». Oggi essi hanno sentenziato «morte».

Non vi è un minuto da perdere. Bisogna strappare le vittime ai loro carnefici. Nessuno ha il diritto di cullarsi passivamente nell'attesa. Oggi si riunisce a Madrid il Consiglio dei ministri. Ma questo non significa ancora che è certo che la vita dei patrioti baschi sarà risparmiata. È stato fatto notare come per tre di loro siano state comminate ben due condanne a morte ciascuno. Questo può benissimo significare che Franco prepari un'ultima beffa quella di graziarli per una delle due condanne, ordinando poi di fucilarli per l'altra. Al punto in cui stanno le cose ci si può attendere di tutto. Solo una pressione immediata ed energica dell'opinione pubblica mondiale può ancora indurre i fascisti madrileni ad un estremo ripiscenza. Solo la minaccia di una condanna massiccia a un duro isolamento nel loro paese e fuori di esso può costringerli a tornare indietro. Ogni antifascista ogni democratico ogni persona onesta senza distinzione di fede o di partito deve sentire la salvezza dei patrioti baschi come un proprio dovere morale e politico.

La sentenza di ieri dimostra come il fascismo franchista sia rimasto quello di sempre nonostante i suoi tentativi — troppo reclamizzati all'estero non solo dai suoi amici ma anche da qualche ingenuo — di vestire panni più decenti non diremo democratici ma almeno liberaltecnocratici. Ecco che sempre il fascismo che ha instaurato il suo potere con l'odio la repressione e la guerra, con l'aiuto di Hitler e Mussolini, e lo ha poi mantenuto con strumenti analoghi, riempiendo le carceri mandando a morte i militanti democratici (l'ultima sua vittima era stato il dirigente comunista Grimau) rifiutando persino le offerte di riconciliazione nazionale. Certo è anche in crisi questo regime di oppressori! Ma esso ha purtroppo protettori che lo sostengono come lo hanno sostenuto ieri nazisti e fascisti. Essi sono in primo luogo gli Stati Uniti. Ma questo non basta. Tramite l'America la Spagna franchista è oggi «alleata» di tutto l'occidente. Proprio per questo non vi è governo dell'occidente che possa pensare di «lavarsi le mani» per i crimini del dittatore madrileno. Il sangue dei patrioti baschi ricadrebbe anche su di loro. Anche essi hanno quindi il dovere di fermare il braccio del boia.

Il Partito comunista spagnolo chiama allo sciopero generale - *A pag. 10*

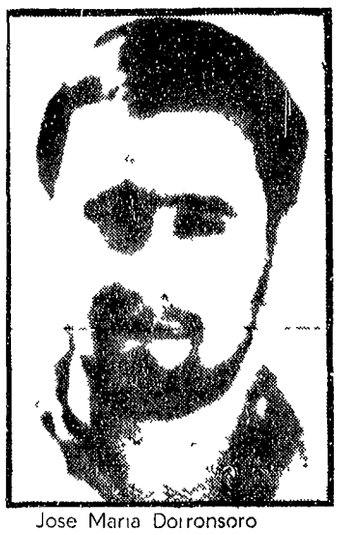
Francisco Javier Izko

Eduardo Uriarte Romero

Francisco Javier Larena

Joakin Gorostidi Artola

Mario Onaindia Natxiondo


Jose Maria Dorronsoro

La città è scesa in sciopero generale bloccando ogni attività

Giornata di lotta a San Benedetto del T. per la tragedia del motopeschereccio

L'inefficienza del governo nell'opera di recupero delle vittime scatena la collera dei pescatori e della popolazione, stanchi delle lunghe ingiustizie — Il traffico riattivato in serata — Isolati gruppi di provocatori — Il ministro si decide a inviare un pontone per tentare il disincaglio dello scafo contenente dieci salme

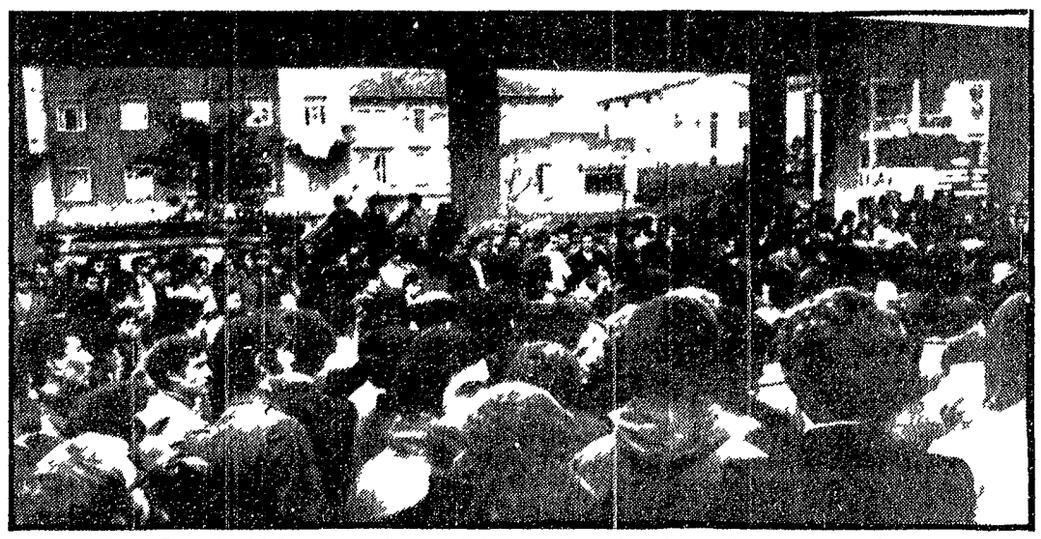
S. BENEDETTO DEL T. 28

La popolazione sanbenedettese si è unita attorno ai pescatori in una giornata di lotta e di protesta per la scandalosa inefficienza e insensibilità delle autorità dinanzi alla tragedia del motopeschereccio «Rodi» il cui relitto è ancora incagliato dinanzi al litorale abruzzese con all'interno probabilmente i corpi di dieci delle undici vittime del naufragio. I giorni passano l'angoscia che attanaglia le famiglie dei membri dell'equipaggio e che si estende a tutti gli uomini di mare di S. Benedetto si fonde con lo sdegno per il mancato impiego dei mezzi tecnici idonei al trasferimento dello scafo nel porto di Ortona o almeno al recupero delle salme senza far correre rischi mortali ai sommozzatori.

È un dramma esemplare vi sono imprese private che possiedono pontoni gru natanti e quanto altro occorra a lavori di recupero di navi ben più pesanti del «Rodi» ma in cinque giorni non si è trovato un dirigente portuale un prefetto un ministro capace di ingiungere ai proprietari la messa a disposizione di tali mezzi. Sembra che un industriale abbia opposto il suo rifiuto affermando che l'operazione gli costerebbe 250 milioni del cui recupero non avrebbe avuto certezza!

Centinaia di pescatori sanbenedettesi hanno giustamente visto in questo indugio il segno del disprezzo verso il loro lavoro e la loro vita da parte di chi si arricchisce alle loro spalle. E vi hanno visto una riprova della tradizionale inefficienza del potere pubblico che puntualmente emerge ogni qual volta si scatena una tragedia. Basti richiamare — in proposito — il sostanziale abbandono in cui sono state lasciate le famiglie delle vittime verso le quali come sempre ha operato la sola solidarietà popolare. E ciò non ha fatto che rimarcare

(Segue in ultima pagina)


La stazione di San Benedetto del Tronto occupata da migliaia di manifestanti. Il blocco è stato revocato dai pescatori nella serata di ieri per evitare che ne pagassero le conseguenze le famiglie degli emigrati e dei lavoratori e per scongiurare ogni forma di lotta che restringa il fronte di azione e divida le masse lavoratrici

le domeniche

CIO CHE FA diversi da una domenica all'altra, gli articoli del direttore del «Corriere della Sera» non è tanto il suo stile sempre ballerino e asmatico quanto l'animo suo mutevole e allarmato tale da spingerlo di volta in volta alla blandizia o all'anatema. Giovanni Spadolini ha così le sue domeniche lanciate in cui ci ricorda una vecchia canzone che dice la «Fiorellin di prato — messagger d'amore — bacia la bocca che — non ha mai baciato». Provate ora a ricantarla con questa sola variante «Spadolin di prato — messagger d'amore» e dite se non è il direttore del «Corriere» quando con mossette graziose e sapienti esclamativi invita i partiti del centro sinistra alla concordia e li esorta a una pace affettuosa e perenne.

Ma c'è anche lo Spadolini drammatico quale ci è apparso l'altro ieri in uno scritto ispirato al più amaro pessimismo. Tutto va male ogni cosa si è deteriorata siamo alle porte di cocci sassi mentre lo scoramento la sfiducia e la insipienza minacciano di travolgerci definitivamente. Le lotte operaie del 69 che ieri il direttore del «Corriere» aveva cupamente condannato oggi gli sembra persino che fossero giuste e quasi le rimpiange («Spadolin di prato») confrontate con quelle combattute dopo e che ancora si combattono le quali costituiscono a suo dire «l'abitudine velenosamente insinuata delle agitazioni per le cosiddette riforme». Si tratta di dare ai lavoratori case scuole ospedali pensioni e sicurezza e Spadolini le chiama «cosiddette riforme» e volerle battersi per ottenerle gli appare «insensato». Il suo grido di domenica coadiuvata questa «follia» ed era un grido ammonitore e severo.

Ora voi non dovete credere a Spadolini nè quando lo fa nè quando si indigna. Quest'uomo la sera delle domeniche in cui la mattina sul suo giornale ha pianto o ha tuonato, va in bellissimi ristoranti con amici e conoscenti e consuma dei coposissimi pasti spintosi da un appetito festoso e da uno stomaco intrepido. Egli non conosce e non frequenta che ricchi e li ed sopratutto a tavola dove si riempie di zampone con la stessa ingordigia con cui a casa si carica di libri. Come spoglia i menu così fa lo striptease alle librerie e le ispirate esortazioni all'amore e alla fratellanza umana marciando non sono che la ostinata difesa delle sue felici digestioni. Così Giovanni Spadolini combatte la sua battaglia umana marciando animoso con le salmerie.

Fortebraccio

Dal nostro inviato BURGOS, 28

Sei condannati a morte: è questa la sentenza del processo di Burgos, letta ieri agli avvocati. Il giudizio è più grave di quanto si attendesse. Tre degli imputati hanno ricevuto infatti una duplice condanna a morte. Si tratta di Joaquin Gorostidi Artola, di Francisco Javir Izko de la Iglesia e di Eduardo Uriarte Romero. La condanna a morte «semplice» è stata confermata per José Maria Dorronsoro Ceberio, Francisco Javier Larena Martinez e Mario Onaindia Natxiondo. È la sentenza più disumana che sia stata pronunciata in Europa nell'ultimo quarto di secolo nella stessa Spagna bisognosa risalire alle stragi che seguirono la guerra civile per trovare qualche cosa di simile. Raccontiamo subito cosa è accaduto e cosa può ancora accadere: gli avvocati sono stati introdotti nella sala del «consejo de guerra» alle sedici, hanno subito capito che le condanne a morte erano state confermate dal momento che nella sala non erano presenti gli imputati (in caso di condanne a morte infatti la sentenza viene notificata direttamente ai difensori e pertanto gli imputati non vengono condotti in aula) tutto è durato poco più di mezz'ora.

I difensori sono usciti dalla sala sconvolti: nessuno si attendeva condanne ancora più pesanti di quelle che erano state richieste dal Pubblico Ministero o delle riduzioni di pena insignificanti e grottesche. Jesus Aguisqueta Cordis condannato a 72 anni (la sentenza veniva letta in ordine alfabetico). Igiar Aispurua Egana (moglie di un altro imputato Gorostidi) condannata a 15 anni. Victor Arana Bilbao 70 anni il sacerdote Julian Calzada Ugalde 2 anni, Antonio Carrera Aguirre Batena 12 anni e un giorno, Jose Maria Dorronsoro Ceberio a morte più 50 anni, Juana Dorronsoro Ceberio (sorella del precedente e moglie di Izko) 50 anni. Altro sacerdote Juan Echave Garmendia 50 anni. Joaquin Gorostidi Artola doppia condanna a morte più 30 anni. Enrique Quesala Larena 30 anni. Francisco Javier Izko de la Iglesia doppia condanna a morte più 26 anni e 6 mesi. Francisco Javier Larena Martinez condannato a morte più 60 anni. Vicente Irazegui 30 anni. Mario Onaindia Natxiondo a morte più 51 anni. Eduardo Uriarte Romero doppia condanna a morte più 30 anni. Mario Antonio Arruti Odriozola assolto (la donna è ricoverata in manicomio).

I sei uomini sono stati condannati a morte per aver partecipato — secondo il tribunale — alla riunione nel corso della quale fu decisa l'esecuzione dell'ispettore della polizia politica di San Se-

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)

CGIL CISL UIL invitano i lavoratori all'azione

Le segreterie della Cgil, Cisl e Uil, dinanzi alla drammatica conclusione del processo di Burgos, con sei condanne a morte dei patrioti baschi, elevano la loro più vibrata protesta contro questa ulteriore manifestazione criminosa del regime fascista spagnolo e fanno appello ai lavoratori italiani perchè, nelle prossime ore, sia espressa ovunque la loro ferma protesta e siano intraprese azioni unitarie nei luoghi di lavoro per chiedere che non siano eseguite le condanne e vengano rimessi in libertà gli esponenti della resistenza spagnola. Le segreterie della Cgil, Cisl e Uil si rivolgono al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri italiano perchè, a nome dei lavoratori e dei democratici italiani, siano compiuti i passi urgenti per impedire questo ulteriore delitto del franchismo.

Analoga presa di posizione è venuta dai sindacati metalmeccanici Fiom-Fim Uilm, i quali hanno invitato i rispettivi sindacati provinciali a promuovere «immediate manifestazioni di protesta»

MOSCA

Forse domani processo d'appello

MOSCA 28

Secondo l'agenzia americana Associated Press fonti solitamente ben informate hanno rivelato questa sera che le autorità sovietiche avrebbero deciso di fissare per mercoledì mattina una udienza di appello per gli undici imputati condannati in prima istanza dal tribunale di Leningrado due dei quali come noto condannati a morte.

L'iniziativa avrebbe eccezionale carattere dal momento che per istituire una causa di appello occorrerebbero nell'URSS dalle sei alle otto settimane.

I difensori degli imputati sarebbero stati invitati dal presidente del tribunale di Leningrado a presentarsi domani alla Corte suprema di Mosca alle 8 italiane del 30 dicembre per l'udienza.

Severo giudizio dei sindacati sulla sentenza di Leningrado

- Le reazioni in Italia e all'estero
- Un discorso di Giancarlo Pajetta ad una grande manifestazione internazionalista a Bologna A pag 9